

Niente arte nella città d'arte

La maggior parte dei siciliani, nei piccoli centri dell'interno così come negli anonimi quartieri lontani dai centri storici delle città, non si accorge neppure della periodica invasione che interessa i luoghi deputati del turismo in Sicilia, non sospetta neanche la quantità di visitatori che arrivano nell'isola, particolarmente in alcuni periodi dell'anno. Il piatto dei beni culturali, definiti da molti "l'oro nero della Sicilia", piange però inesorabilmente, e rimane in gran parte poco o male utilizzato.

La Cappella Palatina

Foto Andrea Ardizzone

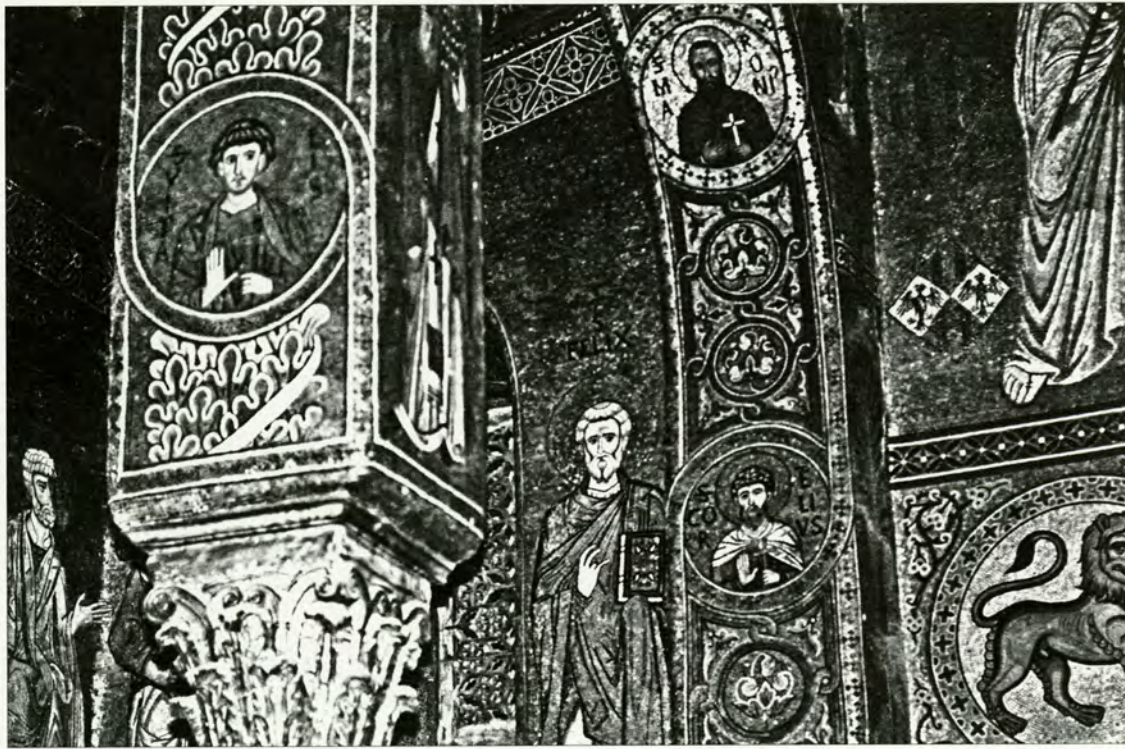
È sempre più un'impresa trovare qualcosa da far vedere a dei turisti oggi a Palermo. Sembra per il momento scongiurata la contemporanea chiusura del Museo Archeologico e della Galleria Regionale di Palazzo Abbatellis a Palermo. Tali provvedimenti saranno motivati dalla necessità di rammodernare le esposizioni e di consolidare le strutture. Prima o poi si darà l'avvio a questa operazione, sulla quale (come anche il più sprovveduto cittadino può intuire) gravano almeno due interrogativi. Che cosa avrà da offrire la città al posto dei suoi due principali musei, in un momento in cui la Cappella Palatina, il chiostro di San Giovanni degli Eremiti e il museo Pitrè, nonché molti altri monumenti meno noti, sono poco o affatto fruibili? Quanto tempo durerà la chiusura?

Qualche progresso sul fronte dei musei cittadini a dire la verità è stato compiuto, la Galleria di Arte Moderna ha infine trovato appropriata sede, alcuni degli oratori del Serpotta sono stati restaurati e aperti al pubblico con regolarità: operazioni che certo sarebbero di ordinaria amministrazione in altre latitudini, ma che dalle nostre parti possono diventare opere titaniche che richiedono decenni e decenni di lavori e soprattutto di battaglie burocratiche. Progressi lenti e insufficienti che comunque non ci accontentano, dal momento che non bastano affatto a lanciare seriamente Palermo nel



novero delle "città d'arte", anche se avrebbe tutti i numeri per aspirarvi. Tutto avviene con grandissima, imperdonabile, spesso incomprensibile lentezza. Basti pensare che il cosiddetto Ares Borghese, una delle più importanti statue del Louvre, approdato al Museo Archeologico di Palermo nel marzo 2007 in scambio temporaneo con il Satiro danzante, è poi stato "esposto" in una delle sale del museo per quasi due mesi nell'imballo stesso con il quale era arrivato, prima di essere finalmente presentato al pubblico.

Ma cosa manca a Palermo per entrare nel novero delle "città d'arte"? Facciamo qualche esempio pratico, onde non essere accusati di essere i soliti disfattisti. Palermo e Barcellona sono per più versi "città parallele", simile grandezza e simile clima mediterraneo. Pur con le dovute distinzioni, entrambe le città hanno un grande passato di epoca preistorica, classica, medievale, e Liberty. Sono divise in zone che, con una certa immaginazione, corrispondono abbastanza bene tra loro, il Barrio Gotico corrisponde al nostro centro storico, l'Eixample e il Passeig de Gràcia al quartiere Politeama e Via Libertà, Barceloneta a Mondello, Montjuic al Monte Pellegrino, l'Avinguda Parallel a Viale Strasburgo, e così via. C'è perfino un famoso mercato che si chiama Voqueria, un nome che, come Vucciria, viene dal francese *boucherie*. Ma per quanto riguarda i musei, la differenza è



Mosaici della Cappella Palatina.

Foto di Andrea Ardizzone

semplicemente abissale. Per un mese intero mi sono dedicata esclusivamente alla visita dei musei di Barcellona (i maggiori sono almeno una ventina), e di ognuno di essi ho ammirato quantità e qualità delle opere, bellezza degli spazi, qualità estetica e didattica delle esposizioni.

Anche di questo sarà meglio fare qualche esempio pratico. Il Museo della Storia della Catalogna è ospitato in un enorme edificio costruito circa un secolo fa per ospitare i magazzini del porto di Barcellona. Due interi piani sono dedicati alla mostra permanente del museo che illustra in tre lingue (catalano, spagnolo e inglese) la storia della regione dalla preistoria ai nostri giorni. Due altri piani ospitano le mostre temporanee, al momento ce ne sono due, una sui bombardamenti che la città subì durante la guerra civile del '36-'39 (ad opera degli italiani!) e un'altra alla caccia alle streghe in Catalogna nel XVI secolo. All'ultimo piano infine c'è un ristorante con relativa caffetteria e spettacolare vista sul pittoresco Porto Vecchio. Come in tutti gli altri musei cittadini, le esposizioni sono corredate da avanzatissimi materiali audiovisivi, ad esempio si possono ascoltare in cuffia le interviste agli anziani che quei bombardamenti li hanno vissuti davvero, o la registrazione dei processi alle streghe quali risultano da documenti realmente esistenti. Si possono ascoltare le musiche e leggere i giornali del tempo, c'è finanche la

copia anastatica del Popolo d'Italia del 27 gennaio 1939 che a grandi titoli annunciava "la vittoriosa marcia convergente degli eserciti di Franco e del Corpo legionario italiano". Si può vedere la ricostruzione di una capanna dell'età del bronzo completa di cibi e arredi, e di una nave romana con tutto il suo carico, oltre che fotografie (e qualche originale) di opere artistiche delle varie epoche. Con il computer si possono "aprire" i cassetti di una farmacia medievale, o trovare schemi, dati e mappe, mentre i più piccoli potranno indossare una corazza medioevale, ascoltare la storia di una regina sfortunata, e molto altro ancora. Ogni museo pubblica dépliant con un ricco programma di attività di ogni tipo per studenti, bambini, e pubblico generale, offre nel fine settimana visite guidate incluse nel prezzo del biglietto e molto spesso audioguide, anche queste multilingue, pubblica regolarmente ottimi testi specializzati. Ci sono sempre fornitissime librerie, armadietti per lasciare cappotti e borse, personale gentile e informato.

Potrei continuare molto più a lungo, ma basta così. Com'è noto, i siciliani sono disposti a dire che tutto va male, ma non a sentirselo dire. Se nessuno pensa alle esigenze dei residenti, figurarsi chi può mai pensare a quelle dei turisti che non hanno facoltà di esprimersi, che raramente scrivono lettere ai giornali, che di solito passano senza lasciare alcun segno del loro disappunto, e soprattutto che non votano. ■